

Terna, piano da 2,3 miliardi per la sicurezza della rete elettrica

Celestina Dominelli



ROMA

Un piano ad hoc per la sicurezza della rete che vale 2,3 miliardi da qui al 2028, come prevede l'aggiornamento del piano industriale presentato a fine marzo (rispetto agli 1,7 miliardi della strategia precedente). Segno che la gestione dell'infrastruttura nazionale di trasporto non è una questione legata solo a situazioni estreme come il black out spagnolo - l'evento più rilevante di disservizio elettrico dopo quello italiano del 2003 - ma è il frutto di una strategia oculata del gruppo guidato da Giuseppina Di Foggia che poggia sostanzialmente su due pilastri: la progettazione della sicurezza del sistema attraverso interventi dedicati per stabilizzare la rete e una cornice regolamentare che permette di agire sulle rinnovabili, non solo in presenza di situazioni estreme. Come è avvenuto nei giorni scorsi, nel pieno dei ponti festivi legati al 25 aprile e al 1° maggio, con la necessità di garantire la tenuta di un sistema caratterizzato da fabbisogni elettrici molto bassi, come in tutta Europa, anche per via delle temperature. Un sistema che ha, quindi, dovuto fare i conti con una inerzia molto contenuta, a causa del gap notevole tra generazione elettrica e domanda, e da una capacità di cortocircuito (quella per cui la rete è in grado di sostenere un guasto) altrettanto ridotta.

Tutte condizioni che possono incidere sul corretto funzionamento dell'infrastruttura e che Terna ha gestito grazie a una programmazione efficiente che fa leva su una delle regolamentazioni più evolute esistenti in Europa e su investimenti ad hoc.

Ma andiamo con ordine. Il primo pilastro del piano sicurezza è costituito, come detto, da regole molto stringenti che sono state ulteriormente migliorate dopo il black out del 2003 - anche grazie a un decreto che prevede, tra l'altro, l'obbligo in capo al gestore di redigere un piano di sicurezza delle reti - e che consentono alla società di intervenire sulla generazione green alla bisogna. Quella generazione green che, va

detto, gode di una priorità di dispacciamento nell'accesso alla rete elettrica ma non di una priorità di immissione. Terna può, quindi, ridurli alla luce della necessità di assicurare in qualsiasi momento la sicurezza del sistema diversamente da quello che accade in altri Paesi (dalla Francia alla Germania, alla stessa Spagna) dove le rinnovabili possono essere "toccate" solo in casi eccezionali e straordinari. In Italia, invece, è un obbligo tecnico che gli operatori devono osservare - e la cui validità è stata riconfermata anche nell'ultimo decreto sulle fonti green, il Fer X - e a fronte del quale sono remunerati. Non solo. Come previsto dal codice di rete, la società può anche teledistaccare gli impianti senza preavviso se le condizioni lo richiedono.

Si tratta, naturalmente, di misure che vengono messe in pista per assicurare la stabilità della rete, al servizio della quale tutti gli operatori devono sottostare. Perché il tema della sicurezza è considerato prioritario ed è il faro che guida le attività del gestore elettrico. Il quale, fanno sapere da Terna, durante i recenti ponti festivi ha attivato tutti gli strumenti disponibili per evitare contraccolpi: dai compensatori sincroni (macchine rotanti capaci di assicurare inerzia al sistema aumentandone la capacità di cortocircuito), a pompaggi e accumuli per accumulare l'energia in esubero, fino alla "riduzione" delle rinnovabili. Queste ultime, in alcune giornate, sono state tagliate di 7mila megawatt alla punta, con interventi anche sulla rete di distribuzione, proprio per alleggerire il gap tra domanda e offerta.

Sono, quindi, strumenti di cui il sistema dispone e che sono contenuti nella versione aggiornata del piano per la sicurezza. Che prevede, oltre alle macchine per regolare tensione e stabilità (come compensatori sincroni e resistori), rinforzi di rete per potenziare la robustezza e l'affidabilità fisica dell'infrastruttura nei nodi critici, come pure interventi per la resilienza con l'obiettivo di mitigare gli effetti di eventi meteo estremi, nonché misure di sicurezza fisica e logica per proteggere la rete da minacce di qualsiasi tipo, anche cyber. Il documento sarà presentato al ministero dell'Ambiente a fine maggio e potrebbe arricchirsi di nuovi elementi se, come spiegano dalla società, una volta chiarita la dinamica del black out spagnolo, emergesse l'esigenza di migliorie anche in "casa" nostra.

A una settimana dall'evento, le cause del black out spagnolo, infatti, non sono ancora state chiarite. Di certo, però, c'è che trenta minuti prima del crollo della rete iberica, avvenuto poco dopo mezzogiorno, le sonde installate da Terna sull'intera infrastruttura europea - unico operatore a farlo nel Vecchio Continente - avevano cominciato a rilevare delle oscillazioni in frequenza. Oscillazioni che hanno indotto Ren (Red Eléctrica de España, la Terna spagnola) a mettere in campo delle contromisure (fino all'azzeramento dell'export verso la Francia), rivelatesi poi insufficienti, per stabilizzare la connessione. Quella connessione che, di lì a poco, per via di un evento interno alla rete - le cui origini non sono ancora note e che ha provocato il distacco di buona parte della generazione rinnovabile e la successiva separazione dalla rete europea - sarebbe definitivamente collassata. Una "caduta"

dovuta, dunque, più a una combinazione di fattori, che alla presunta “pressione” delle rinnovabili sull’infrastruttura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA